Anno VII. Giovedì 30 Settembre 1880 Num. 19

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabacca o in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XXI

Il restante di quel giorno e la notte appresso il professore non diede tregua a libri, perchè aveva a trovarsi nell'indomani in un campo, se non nuovo, pure non tanto bene coltivato ed esplorato, che arando non potesse urtare in qualche ostacolo, in qualche radice, ed essere arrestato. Consultò quindi Policarpo, Ottato, Origene, Ippolito, Tertulliano, Cipriano ed altri di epoca posteriore, la cui testimonianza a nulla vale, perchè non è altro che una ripetizione progressiva di quanto fu asserito senza testimonianze contemporanee, senza storico fondamento.

Anche Gabriele vegliò gran parte della notte, perchè nell'indomani non avrebbe avuto a fare con Michelino. Estrasse dalla Sacra Scrittura e dispose per ordine cronologico tutte le vicende, i viaggi, gli atti di san Pietro cominciando dalla conversione di san Paolo fino alla sua crocifissione. Non fa d'uopo il dirlo, che s'attenne scrupolosamente ai lavori critici degli scrittori romani per non dare appicco alla parte avversaria. Benchè gli sembrasse impossibile, avuto riguardo a quanto si legge nella Sacra Scrittura, nondimeno pose a base del suo calcolo l'opinione dei teologi romani, i quali insegnano, che la conversione di san Paolo fosse avvenuta nell'anno 39 dell'êra volgare. Citò lo stesso Dottore delle genti, che confessa di essere andato a Gerusalemme tre anni dopo la sua conversione e di essersi fermato quindici giorni con san Pietro. Notò che dopo questa visita eravi pace in tutte le chiese della Giudea, della Galilea ed in Samaria e che Pietro le visitò tutte, finchè giunse a Lidda, da dove passò a Joppe, da Joppe a Cesarea, da Cesarea tornò a Gesusalemme. Egli espose per ordine, quanto gli era avvenuto, ma di Roma non si parlò. Tutte queste vicende ebbero luogo sotto Erode Agrippa, che morì nel 45. Poco tempo prima di morire aveva fatto catturare Pietro, il quale liberato miracolosamente andò *altrove*, come dice la Scrittura. Non è ragione alcuna di credere che la voce *altrove* significhi Roma; anzi è più naturale arguire, che significhi qualche città vicina dell'oriente piuttosto che Roma distante 800 leghe.

A questo punto una grande laguna si presentava a Gabriele. Egli non trovava san Pietro nominato nella Scrittura per dodici anni, cioè dalla sua liberazione dal carcere fino al primo Concilio di Gesuralemme. Dove fu egli frattanto? Che fece? A quali popoli annunziò il Vangelo? Non essendovi alcuna memoria dove sia stato in questo frattempo, è naturale considerare, dove fu trovato, quando la Scrittura torna a parlare di lui. Nel 56 dell'êra volgare alcuni Giudei insegnavano, che i gentili dovessero subire il precetto della circoncisione, benchè avessero abbracciata la religione cristiana. Paolo e Barnaba invece sostenevano non esservi tale necessità. Perciò fu stabilito che si ricorresse a Gerusalemme per la soluzione del dubbio. E dov'era Pietro allora? A Gerusalemme. Gabriele fece annotazione, che se san Pietro in quei dodici anni fosse stato a Roma, si sarebbe trovato nelle identiche circostanze, ed avrebbe esposto, come si era comportato egli coi gentili relativamente alla circoncizione Ma parlando sul tema nulla disse e nemmeno nominò Roma. — Dopo questi dodici anni adunque la Scrittura trova san Pietro in Gerusalemme. Gabriele domanda a se stesso: Da dove era egli venuto? Forse da Roma? E dov'è una sola proposizione, a cui si possa appoggiare una tale pretesa? Piuttosto era da supporsi che fosse venuto da quella città, alla quale fece ritorno dopo il concilio. San Paolo dice ai Galati di averlo veduto venire ad Antiochia, dove si fermò per vario tempo. Dunque san Pietro a quell'epoca si trovava ancora in oriente.

Gabriele prese in mano la lettera di san Paolo ai Romani scritta nel 58, come assicura il Martini. In quella Lettera si legge, che san Paolo desiderava da vario tempo di andare a Roma per comunicare ai Romani *qualche parte di grazia spirituale e di annunziare il Vangelo anche a loro.*

Gabriele si ricordò di avere letto negli Atti apostolici, che san Paolo fu condotto a Roma incatenato nel 61. Scartabellando trovò nel capo 28°, che molti andavano a san Paolo nell'ospizio per essere istruiti nella religione cristiana. Notò, che l'apostolo si stette due anni a Roma e che in quel tempo scrisse varie Epistole, nelle quali nominò quelli, che lo avevano ajutato nella predicazione e che gli furono di conforto; ma non ricordò mai san Pietro. Ripensando alle spiegazioni fatte in iscuola gli venne alla mente, che la II Lettera a Timoteo fu scritta nel 66. In quella lettera san Paolo dice: *Il solo Luca è meco.* E non solo in quella, ma in nessuna altra non accenna, che abbia avuto in Roma Pietro per collega nella predicazione.

Un'altra annotazione fece Gabriele, ed è questa, che la crocifissione di Pietro col capo all'ingiù è indizio che non fu crocifisso in Roma. I Romani usavano crocifiggere, come vediamo crocifisso Gesù Cristo ed i due ladroni. La crocifissione col capo in giù era in costume presso i Persiani, i quali in quel modo abbreviavano i dolori del giustiziato, poichè la morte

succedeva sollecita.

Questi appunti aveva fatti Gabriele sopra una carta per servirsene nello sviluppo della questione col professore. Già si figurava di riuscire vincitore nella lotta, perchè i suoi argomenti erano tutti basati sulla Scrittura. Eppure gli dispiaceva pensando, che se egli avesse a trionfare, il prestigio del professore ne sarebbe diminuito. Era agitato da una parte dall'amor proprio, dall'altro dal rispetto e dalla riconoscenza verso il suo istitutore. Ma la stanchezza ed il sonno posero fine ai suoi pensieri e dormì tranquillamente. Nell'indomani appena svegliato prese la carta e ripassò le annotazioni fatte e se le impresse bene nella mente. Ma che? Un quarto d'ora prima della lezione fu chiamato dal prefetto degli studj, il quale gli disse di avere ricevuto dal vescovo l'ordine di non permettere più oltre una discussione inutile di lana caprina, la quale aveva già assorbito soverchio tempo a scapito di controversie più vantaggiose nel ministero sacerdotale. Così fu posto fine a quella diatriba, per la quale gran parte degli studenti rimasero convinti che san Pietro non tenne la sede pontificia in Roma per 25 anni, ma non poterono farmarsi un esatto e completo criterio, che non vi sia stato mai. Taluni hanno poscia studiato da se e forse saranno pervenuti alla conclusione, che Pietro non evangelizzò Roma, dove primo vescovo fu Lino, il secondo fu Cleto, il terzo Clemente; ma i più non si hanno rotte le scatole ed uscirono dal seminario con quelle idee, con cui erano entrati, contenti come pasque di ripetere: *Ite, libri, missa est.*

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

VII.

Nel N. 154 del *Cittadino* si legge un magnifico indirizzo all'arcivescovo. È prezzo d'opera riprodurlo, affinchè serva di modello a coloro, che volessero mandare al palazzo vescovile obolo e lasagne. Eccolo:

« Fugge l'empio la via diritta e gira per le tenebre, fingendo pietà e religione; e qual serpe strisciando per tortuosa via, tenta d'immettere il suo micidiale veleno al supposto nemico; ma veglia l'alta Pvovvidenza, e bene spesso reca morte a se stesso. — Lire 2.

D. Antonio Rizzi.

Io non so, chi sia, nè d'onde scriva questo famoso moralista. — Nell'Annuario del 1879 trovo un Rizzi Antonio nato in Chiusa nel 1838 e cooperatore di quel parroco. Che sia egli il trinciatore delle sentenze? Oltre a ciò ignoro, a chi sia diretto l'omaggio; poichè potrebbe convenire ai panni del vescovo non meno che ai miei. Anzi se a me fossero pervenute le 2. lire di obolo, avrei ogni motivo da ritenere che il reverendo Rizzi avesse scritto in vitupero del vescovo. In qualunque evento, se le farisaiche espressioni fossero dirette a me, io manderei l'autore a fare una visita al prete Mattia Piussi, che gli potrebbe servire di grande ajuto nell'esame della coscienza. — Inoltre egli offri da se indipendentemente dagli altri cinque sacerdoti della parrocchia il suo obolo e forse il suo omaggio. Ciò vuol dire, che gli altri preti non dividono con lui i sensi di serpentina pietà e religione. Ma bravo quel don Antonio! Si vede che conosce bene le vie del fariseismo, meglio assai che quelle del Vangelo; ma lasciamo i rospi ed occupiamoci un po' dell'indirizzo firmato dal parroco di Campoformido Giuseppe Della Bianca, inserito nel Numero stesso del *Cittadino*. Esso comincia così: A protesta delle espressioni irreverenti e niente civili pronunciate dal dott. Buttazzoni all'indirizzo di S. Ecc. Mons. Arcivescovo ed in omaggio della condotta di S. Ecc. nel processo contro il *Veneto Cattolico*. ed il *Cittadino Italiano* il clero della parrocchia di Campoformido offre il tenue obolo di L. 5. »

Questa parrocchia, che sembra la Vandea del Friuli, perchè colla casa canonica è collegato negl'interessi anche il teologo segretario municipale, consta di 1400 anime ed è amministrata da cinque preti. L'indirizzo nondimeno non è firmato che dal solo parroco Della Bianca. Questo parroco è un uomo alto, grosso, goffo, che incede pettoruto ed orgoglioso, anche quando viene in città, ove colla sua presenza intende forse d'imporre come a Campoformido. È alquanto guercio di un occhio, il che gli serve di scusa, se guarda una cosa e ne vede un'altra. Ma non basta che quel petulante servo di Dio sia guercio di occhi, poichè è guercio ma molto guercio anche di mente. Perocchè all'indirizzo fa seguire una lunga lettera al direttore del *Cittadino*, in cui offre suggerimenti all'abate Dal Negro, loda il contegno del vescovo contumace, mistifica la condotta del Patriarca di Venezia, deride l'avvocato Buttazzoni, chiama sospeso il Lazzaroni ed apostata il Vogrig. Poffarbacco! E che dottore! Vorremmo, che quel sorbo accettasse una discussione pubblica in campo religioso per vedere se dal tondo stampo del suo cervello potesse uscire cosa quadra. Ma come può egli pretendere di entrare in giudizio per pronunciare sulla fede degli altri, egli che ai suoi parrocchiani non presenta prove di averne? Ne parleremo un'altra volta e lo dimostreremo.

(*Continua*).

Caccia di Testamenti

Nel 14 Novembre 1877 il defunto professore Liccaro sottoscrisse alla presenza di due testimoni una carta scritta da altra mano e presentatagli da un individuo del seminario. Quella carta era stata compilata allo scopo, che il seminario andasse al possesso di quasi tutta la sostanza del defunto con danno dei nipoti bisognosi. Ma per fortuna quel documento manca dei requisiti essenziali alla sua validità, sia che si risguardi come testamento o come donazione o come contratto. Il cacciatore non mostrò avvedutezza in quella circostanza. Tutta la città gode di questo granchio preso dagl'infallibili. Intanto l'erede ha sertta una lettera al rettore del seminario, affinchè restituisca la sostanza del defunto professore a chi di ragione. Non si può a meno di ricordare, che dopo la sottoscrizione di quella carta gl'interessati del seminario intimarono alla sorella del defunto consapevole dell'avvenuto di non fare cenno a nessuno di quanto era acca-

duto spaventandola, che in caso contrario sarebbe chiamata innanzi al Tribunale. La donna impaurita dalla minaccia conservò il silenzio e non parlò se non dopo la morte del fratello. Nello sviluppo della lite, poichè il seminario non sarà tanto facile a lasciarsi strappare dalle ugne la preda, si verranno a scoprire di belli episodj, che serviranno ad edificazione dei fedeli. In questo modo i conventi, le chiese, le case canoniche, i collegi capitolari e le mense vescovili sono pervenute al possesso di tanti beni stabili. Ed ora i giornali della setta nera gridano la scomunica addosso al governo, perchè ci ha messo lo zampino ed ai corpi morali ha proibito con legge una ulteriore caccia nei possedimenti altrui e specialmente al letto dei moribondi.

Preghiamo i giornali onesti a riprodurre questo fatto di fresca data successo nella città di Udine per opera di preti, che si vantano di essere puri cattolici romani, affinchè esso serva di scuola a quelli, per le cui case bazzicano certi individui unti di olio santo colla divisa di cacciatori sacri.

CORRISPONDENZE

Carnia. Venerdì 17 corr. il parroco di F..... si trattenne fino ad ora inoltrata a gozzovigliare con alcuni suoi compagni. Non fa d'uopo il dirlo, che si bevette molto; basta sapere, che c'era in compagnia il parroco di F..... Finita la funzione in onore di san Bacco, i commilitoni partirono lasciando il parroco molto allegro, come suol dirsi in sacristia per mitigare la espressione. Questo buon sacerdote non potendo resistere alle leggi naturali s'addormentò presso la tavola e dormì fino all'alba. Per non disturbarsi più tardi credette bene di andare alla chiesa e celebrare la messa non essendo ancora rimesso allo stato normale. Dopo la messa, come è suo costume, si recò a dare la *piena* al solito botteghino e poi sufficientemente cotto andò a letto. Svegliossi prima delle undici e non ricordandosi di ciò che frattanto era avvenuto, come succede alla *macchina*, che non sa il lavoro eseguito, tornò in chiesa e disse una seconda messa. Io non so, se il nome di questo reverendo apparisce fra gli oblatori per la multa arcivescovile. Sarebbe un onore pel vescovo avere un tale patrono, che con due messe al giorno può bene offrire l'obolo ad majorem Dei gloriam. Questo buon ministro del Signore è il nostro trastullo. Un giorno fu condotto pel paese in vettura, senza veladone e panciotto, in uno stato miserando di ubbriachezza fra fischi e risate. Un'altra volta, e non è molto, gli furono sparate tre schioppettate, delle quali una gli traforò la giacca e la porta di casa, dietro la quale s'era salvato. Più volte fu domandata la destituzione del parroco, ma la curia non sente. Anche i preti non possono più tollerare. Il parroco di Am.... lo ammonì molte fiate; ma senza frutto; quindi fu costretto ad intimargli di non porre piede in sua canonica. Mi dicono, che il direttore dell'*Esaminatore* sia stato sospeso *a divinis* sopra una falsa relazione, che egli abbia recitato un *oremus*. In quel giorno Monsignore deve essere stato di mala luna, o i tempi erano molto perversi. Adesso non solo un *oremus* ma si possono dire impunemente anche due messe in istato di ubbriachezza. E poi si negherà, che sia progresso.

A. Z.

—

Caro Professore,

Udine, 27 Settembre.

Vedo che non siete a cognizione della petizione innalzata al Ministero contro di voi.

Essa ha girato per tutta la città e vi so dire, che saranno arrivate a Roma almeno dieci petizioni tutte scritte in carta da bollo e redatte dietro un solo modulo e scritte in bel carattere dietro dettatura dei rettori di Santo Spirito e portata per le canoniche da quel prete in veste talare.

Di tanto vi faccio avvertito per dare l'onore a chi lo merita e risparmiare le botte a chi per ignoranza non ha nessuna colpa, mentre lo volete fare un eroe da don Chisciotte.

N. N.

—

Zoppola 27. Settembre.

È ben dolorosa la nostra sorte! I diritti di una popolazione intiera nell'eleggersi il ministro del culto sono calpestati per favorire alcuni clericali. E ciò avviene frequentemente, ed in più luoghi. Noi per conto nostro parliamo del parroco mandatoci contro nostra espressa volontà e malgrado la nostra istanza presentata al regio subeconomo.

Difatti il juspatronato della nostra chiesa parrocchiale non ha verun fondamento, ma solo si vuole associato al feudo di Zoppola. Il nobile Panciera proveniente da Portogruaro comperò quel feudo. Il patriarca di Aquileja fratello dell'acquirente investì il compratore del feudo coll'atto 24 Dicembre 1405, ma nulla disse del juspatronato. Consta da alcune memorie, che nei primi tempi del nob. Panciera, questa famiglia presentava al Comune l'eletto. In seguito il podestà convocava la vicinia, la quale o approvava o rigettava la sua proposta. Questo sistema si trova adottato nel 1506. Verso la metà del secolo XV. i giurisdicenti furono spogliati del loro jus-patronato; ed i vescovi di Portogruaro vi sottentrarono. Dopo contestazione fu provato, che la rappresentanza del popolo aveva diritto di approvare o meno la nomina del parroco presensato dal giurisdicente.

Se questi fatti poggiano su documenti antichi, ora perchè i pochi clericali pretendono di soverchiare ed imporre un prete a loro capriccio e spogliare i parrochiani di un diritto?

Aspettiamo la risposta o altrimenti faremo nuove dimande.

Y.

VARIETA'

Gorizia 28 Settembre. In un giorno festivo dell'ultima estate il parroco di Ranziano presso Gorizia frammezzo la messa cantata montò in pulpito. Gli uomini ad uno ad uno uscirono dalla chiesa. Allora discese dal pulpito anch'egli, uscì di chiesa e si diede in piazza a maltrattare i disertori della sua parola. Questi alla loro volta fecero orecchi da marcante e continuarono a passeggiare per la piazza. Il parroco vedendo che parlava al deserto, inviperito gridò in lingua slava: = Peite hudiçu u rit = (Andate al diavolo).

Al curato di Monte Corona pure presso Gorizia avvenne un caso simile, quando cominciava la predica. Egli un di lasciò uscire di chiesa, anzi tenne dietro anch'egli, a quelli, che uscivano. Poi in piazza disse così: Voi sapete, che io ho il dovere di istruirvi: che se non volete pel troppo caldo ascoltarmi in chiesa, vi predicherò in piazza. Dopo quella domenica nessuno più uscì di chiesa durante la sua predica. — Ecco i diversi effetti, che producono le parole in bocca di prete rozzo e di un prete educato.

—. La mattina del 2 corr. cadde un fulmine, che distrusse l'edificio dell Istituto dell'orfanotrofio Cantavalle diretto dalla Suore di Carità con buon risultato. Annessa all Istituto è una capella, nella quale in quell'istante erano intente a fare gli esercizj di penitenza le Figlie di Maria colla loro diretrice signora Pich. Se quel fulmine fosse caduto sull'edificio della Ginnastica, la reverenda *Eco* avrebbe subito accennato al dito di Dio in odio ai liberali di Gorizia; ma questi non si degnano di ricorrere alle meschine arti della sagrestia e mentre compiangono alla disgrazia, attribuiscono i funesti effetti a cause semplicemente naturali senza disturbare il dito del diavolo. Imparino i sanfedisti la stessa moderazione e non saranno indegni di vivere nel secolo XIX.

—. I Comunisti di S. Andrea presso Gorizia già da 15 giorni fanno uno scampanio d'inferno ed assordano tutto il vicinato. Perfino a Gorizia giunge il fastidio di sentire tutto il giorno quel diabolico fracasso. E perché?..... Perchè domenica p. v. vi saranno due messe nuove. Sarebbe ora di finirla con queste arlechinate del medio evo.

—

Riportiamo dalla *Famiglia Cristiana*:

« Un curato di Douai ha avuto l'ingegnosa idea di ricorrere ai tribunali per costringere le famiglie a far seppelire i loro defunti, colle cerimonie della Chiesa. - Muore una signora D.... ordinando di esser sepolta senza quelle cerimonie, ed il parroco fa citare la figlia ed il genero della defunta. Non occorre dire che il tribunale lo rimandò colle pive nel sacco, facendogli per giunta pagare le spese. Ma per simili impertinenze occorre proprio la faccia tosta di un prete di Roma.

—

I giornali degli Evangelici narrano, che presso Lisbona nel villaggio di Rio di Mouro era un parroco, un certo Almeida. Questi abbracciò la riforma evangelica e quasi tutto il villaggio si è fatto protestante. Il curato romano del luogo essendosi lagnato dell'abbandono, in cui egli e le sue scuole venivano lasciati, le divote di Lisbona organizzarono delle questue per nudrire e vestire i fanciulli, che fossero disposti a ritornare alla scuola del prete. Soltanto alcuni dei più poveri si lasciarono sedurre. Si mandarono dei gesuiti a predicare a Rio di Mouro, ma furono costretti a ritornarsene per mancanza di uditori. Finalmente si ricorse al patriarca, che scomunicò l'ex-parroco, ma la scomunica non fece alcun effetto.

Ci scrivono da Moggio, che una donnetta che si fa chiamare madre, ma che non brama di essere creduta tale, vada chiedendo alle ragazze i libricini dispensati nel cimitero il giorno 15 corr. ed ottenuti li lacera in loro presenza. Fortuna che la chiesa ha di siffatti sostenitori.

—

Ieri 29 Settembre, si tenne nella chiesa di Santo Spirito *la prima adunanza diocesana dei Comitati parrocchiali del Friuli*. Il *Cittadino* lo aveva annunziato sperando di vedere un concorso numeroso, ma restò deluso. Tranne alcuni preti, che sono noti per pio desiderio di vedere le cose ritornate sul piede antico, nessuno si disturbò per quella adunanza e la sera a Udine le sole case attigue a Santo Spirito sapevano, che si tenne un congresso. Quest'adunanza ebbe fine pari a quello di San Vito al Tagliamento, che fece solenne fiasco malgrado la presenza dello *slombato canonico Tinti*, come lo appella l'*Adriatico*. Il tema o in bevanda o in boccone è sempre quello stesso, coalizione dei cosiddetti buoni cattolici, e studio di radunare mezzi pecuniarj per combattere i liberali. Benedetti mezzi pecuniarj! Essi sono l'antifona ed il gloriapatri di tutti i salmi di questi congressisti, di queste associazioni religiose. Pare incredibile, che l'apostolo Giuda Iscariote, malgrado che siasi appiccato, ora abbia tanti seguaci. — È da notarsi, che venne lamentata l'assenza del cavaliere Paganuzzi occupato negli Abruzzi (oh!). L'avvocato Casasola parlò anch'egli. È molto onorifico pei preti del Friuli, che un laico si ponga a predicar loro e spieghi i doveri del sacerdozio.

—

A Pradamano un signore di Udine mandò a pregare il parroco, affinchè battezzasse un suo figliuolo. Il parroco si rifiutò allegando di non poter compiacerlo senza l'autorizzazione della curia. Il signore chiamò la levatrice, la quale fece quanto poteva fare il parroco. Nell'indomani il parroco mandò a dire al signore, che era pronto ai suoi comandi. Il signore rispose, che non aveva più bisogno dell'opera sua. Quale fu il motivo, per cui il parroco cambiò pensiero? Dicono, che nel paese un tale già il giorno prima designato a compare aveva apparecchiata una *carlolina* pel battezzatore.

—

È o non è proibita la questua? Se è proibita, perchè non osservano la proibizione i frati di Udine, che vanno nei paesi circostanti a S. Daniele ad elemosinare, come già pochi giorni fece un *frate*, rosso in viso, sui 35 anni? E quasi non bastassero i frati, perchè vi vanno anche le monache di Gemona? È vero, che le api raccogliendo poco qua, poco là e non impoveriscono le campagne, benchè riempiano gli alveari; ma se i frati e le monache imitando le api si degnano di vivere coi sudori degli altri, abbiano almeno la convenienza di rispettare le opinioni del pubblico in fatto di politica e non prorompano in giaculatorie di raccapriccio, quando sentano nominare il governo italiano. E se è permessa la questua ai frati ed alle monache, che sono giovani e sani, perchè non non è permessa ai vecchi ed agli impotenti? È forse più meritevole di compassione l'ozio volontario che l'età cadente o la salute malferma? Una religione, che insegna a vivere a spalle altrui, non è la religione di san Paolo, che comanda di non mangiare a chi rifugge dal lavorare.

—

Nel *Cittadino* di jeri è detto, che alla prima adunanza diocesana fu presente anche *il M. R. Don* **Lorenzo Schiavi** *professore a Capodistria*. Lorenzo Schiavi sotto l'anagramma di *Zorleno Viaschi* scrisse alcune poesie in vernacolo. Il lavoro è una porcheria. Egli ha scritto il *Suicida* e mandò la composizione a personaggio distinto al Ministero della Istruzione a Vienna, il quale non potè a meno di ridere alla vista di quella roba. Ha avuto una buona lavata di testa dalla stampa Triestina, la quale lo consigliò a non iscrivere più in verso. Pare, che il poeta da sacrestia abbia approfittato del consiglio, poichè dopo quella lavata non tentò più le muse. In una circostanza fu provato, che una lettera anonima fu scritta di suo pugno, ma colla mano sinistra. Ed è questi appunto quel professore Schiavi che insieme a Mons. Tinti presidente del Comitato Diocesano di Concordia e il conte Montereale cameriere d'onore di Leone XIII, contribui all'obolo filiale per le multe inflitte all'arcivescovo e tutti e tre riunirono la somma di L. 6. Grasso quel dindio! (Vedi *Cittadino Italiano* N. 202.)

—

Scrive il *Cittadino Italiano*, che i doni fatti dal papa alla regina di Spagna in trine e fasce per le neonata ammonta alla somma di Lire 600000. — Poveri, voi che non avete una fascia pei vostri bambini, ponete l'obolo nella borsa del povero augusto prigioniero.

UNDECIMO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto delle offerte antecedenti l. 1141,50

159. Della Savia Arciprete e Bortolomeo Mantoani di Palma offrirono una iscrizione in latino, in contanti un bel l. 0,00
160. P. Luigi Mas di Attimis l. 2.00
161. Muzzig. Quarina. Zaican, Tropina e Pussini di s. Pietro l. 12,50
162. Riva Antonio parroco di Feletto-Umberto l. 1.00

RECENTE PUBBLICAZIONE

È venuta alla luce per i tipi della Claudiana in Firenze la terza parte del *Comentario esegetico pratico del Nuovo Testamento del* Rev. Roberto Gualtiero Stewart DD. Essa contiene il Comento sul Vangelo di S. Luca. Di tutto cuore diamo il benvenuto a questa importantissima e desideratissima pubblicazione, facendo voti che il Signore si degni di concedere vita e salute al chiaro e dotto autore, perchè potessimo subito avere fra le mani non solo il Comento sul Vangelo di S. Giovanni; ma eziandio quello di tutto il rimanente del Nuovo Testamento. È pur troppo noto nella letteratura evangelica italiana il nome e l'opera del Rev. R. G. Stewart, non meno che del suo accurato ed eccellente traduttore, perchè i nostri voti non siano condivisi da tutti gli Evangelici Italiani, e da tutti coloro che hanno a cuore l'ampliamento del Regno di Dio in questa classica terra. Ci facciamo quindi un sacro dovere di raccomandare indistintamente a tutti i Cristiani Evangelici d'Italia ed a tutti i nostri amici e lettori questa bellissima ed utilissima opera.

F. R.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.